

Parte Prima

Il protagonista del nido: il bambino

1_ IL PROTAGONISTA DEL NIDO: IL BAMBINO.

Prima di incominciare a sviluppare un ragionamento riguardante il nido è d'obbligo rivolgere l'attenzione al principale protagonista che usufruisce della struttura: il bambino.

Difatti è impensabile progettare un organismo senza conoscere le specifiche esigenze e le capacità effettive degli utilizzatori in quanto si incorre nel rischio di predisporre spazi che non potrebbero essere utilizzati.

Il bambino è un utente molto particolare e delicato, ha una serie di esigenze fisiche e psicologiche che lo rendono meritevole di numerose attenzioni, dal gioco alla cura del corpo.

Ciascun bambino è dunque protagonista della vita del nido. Il termine protagonista deriva dal greco "protos agonistes"¹, che letteralmente significa "primo atleta" o anche "primo attore": "Primo", ovvero il più importante; protagonista, quindi, non inteso come bambino egocentrico e onnipotente a cui tutto è concesso, ma come soggetto primo, le cui esigenze di crescita e sviluppo sono alla base delle scelte e delle azioni educative compiute. In questo senso, considerare il bambino come protagonista significa essere disponibili ad accoglierlo per ciò che realmente è, riconoscendo il suo diritto all'autenticità, intesa come possibilità di scoprire la propria "essenza" ed esprimere i vissuti personali.

**Principale fruitore:
il bambino**

**Significato del termine
"protagonista"**

1.1_ IL BAMBINO E IL SUO SVILUPPO.

La crescita fisiologica e psicologica dell'individuo si articola in diverse fasi, esse sono studiate dalla Puericultura. "Con il termine Puericultura si intende quella particolare branca della medicina dell'infanzia che, movendo dalla conoscenza dell'anatomia e fisiologia del bambino nelle varie fasi della sua vita, si occupa dell'alimentazione e dello sviluppo somatopsichico dello stesso, ricorrendo cioè a tutti quei presidi di ordine profilattico atti a conservarne lo stato di salute, favorire lo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà e prevenirne l'insorgenza delle malattie. [...]. La Puericultura è chiamata a fornire un contributo nella soluzione di problemi, anche di piccola entità, ma non meno importanti, che quotidianamente si presentano alla madre o a chi, in altro ambiente, ne svolge le abituali mansioni nei confronti del bambino"².

Le fasi di sviluppo bambino, di cui si occupa la puericultura, vanno dal periodo del primo concepimento (*periodo preconcezionale*) fino all'inizio della pubertà (*terza infanzia* o *età scolare*).

**Definizione di
Puericultura**

**Fasi di sviluppo:
-prima infanzia;
-seconda infanzia.**

¹ Tratto da: DEVOTO GIACOMO - OLI GIAN CARLO, "Dizionario della lingua italiana", EDUMOND LE MONNIER, Napoli, 2010.

² Tratto da: SALA LA GUARDIA LINA, LUCCHINI EGIDIO (a cura di), *Asili nido in Italia, il bambino da zero a tre anni*, MARZORATI EDITORE, Milano, 1980. Pag. 403.

Il protagonista del nido: il bambino

Ai fini della ricerca sarà sufficiente menzionare due fasi dello sviluppo: la prima infanzia e a seconda infanzia.

1.2_ LA PRIMA INFANZIA.

In questa fase si hanno due importanti acquisizioni: la deambulazione e il linguaggio. Nei primi mesi di vita l'accrescimento del piccolo è molto rapido.³

Sviluppo motorio, psicologico e sensoriale seguono nel bambino sano un processo di maturazione armonica. Attraverso il contatto corporeo ed il movimento il bambino cresce, comunica, e conosce. Dal momento della nascita il bambino vive una dimensione conoscitiva e relazionale legata al movimento, alla ricezione dei suoni ed alla percezione delle immagini.

Pertanto per un'adeguata maturazione è indispensabile che viva in un ambiente che gli garantisca un sereno rapporto affettivo e contatti fisici con persone "sicure" che sin dalla nascita lo mantengano in posizioni di rassicurazione. Quanto definito dal patrimonio genetico e quanto offerto dall'ambiente in cui il bambino cresce, sollecitano e plasmano tutte le strutture neurofisiologiche permettendo uno sviluppo appropriato dell'apprendimento e delle capacità relazionali.

L'evoluzione maturativa del bambino può essere danneggiata da una carenza di stimoli ma non è comunque mai stato dimostrato che venga favorita da una stimolazione eccessiva. L'analisi dello sviluppo psicomotorio del bambino deve tenere conto dell'influenza che determinano le numerose variabili biologiche, genetiche (invariabili) e di quelle non dipendenti dal patrimonio genetico (variabili). Nell'analisi dello sviluppo psicomotorio bisogna considerare l'importanza dell'ambiente come fonte di stimoli esterni continui; l'importanza delle variabili ambientali è confermata dal fatto che sono state evidenziate evoluzioni del tutto diverse nel corso di ricerche sullo sviluppo psicomotorio di gemelli monocoriali vissuti in ambienti totalmente differenti. Lo sviluppo di un bambino nei primi anni di vita può essere osservato secondo diversi aspetti della maturazione: neuromotorio, sensoriale, cognitivo e relazionale ed in genere segue modalità fisse nella comparsa dei vari schemi di comportamento (i cosiddetti patterns) i quali si manifestano e si consolidano in un preciso momento del ciclo di sviluppo.

**Prime conquiste:
la deambulazione e il
linguaggio**

**L'importanza degli
stimoli**

³ *Il piccolo prende a crescere secondo il seguente ritmo (giornaliero):*

25-30 gr nel primo trimestre

20-25 nel secondo trimestre

15-20 nel terzo trimestre

10-15 nel quarto trimestre.

(Tratto da: SALA LA GUARDIA LINA, LUCCHINI EGIDIO (a cura di), Asili nido in Italia, il bambino da zero a tre anni, MARZORATI EDITORE, Milano, 1980. Pag. 420.)

La comparsa dei vari comportamenti va messa in rapporto con lo stadio di sviluppo maturativo del soggetto che può variare, nel tempo. Gli schemi precisi dello sviluppo psicomotorio degli individui sono descritti nelle cosiddette scale di sviluppo, (Gesell Brunet-Lezine, Griffiths) che sono degli schemi artificiali e descrittivi, utili a scopo didattico, da utilizzare sempre con la mediazione delle competenze acquisite con l'esperienza e l'osservazione. Infatti nonostante siano descrivibili tappe di sviluppo con tempi e ritmi abbastanza costanti che permettono di parlare di percorso di crescita fisiologico del bambino, occorre sempre ricordare che ogni bambino ha ritmi di sviluppo differenti, mai del tutto simili a quelli degli altri coetanei.

La differenziazione e l'inizio della maturazione di un individuo sono strettamente legate con la crescita somatica. Il periodo della crescita che va dalla nascita ai dodici mesi è caratterizzato da una straordinaria crescita fisica e psichica e dallo sviluppo di un certo numero di abilità che portano il bambino a compiere alcuni passi da solo o a pronunciare due tre parole comprensibili.

Lo sviluppo maturativo varia nel tempo: le scale di sviluppo.

Allegato 1

LE SCALE DI SVILUPPO PER L'INFANZIA PRESCOLARE.⁴

All'inizio degli anni '30 una serie di studiosi molto noti (Gesell presso la Clinica dello sviluppo del bambino alla Yale University, Bùhler a Vienna, Bayley in California all'interno del progetto "Berkeley Growth Study") cominciarono a lavorare all'elaborazione di scale che permettessero di valutare lo sviluppo psicologico dei bambini dalla nascita in avanti.

Arnold Gesell si può considerare un pioniere in questo campo, se consideriamo che numerosi item e tipi di materiale utilizzati nella sua scala di sviluppo vennero adottati nei successivi baby-test. Il suo interesse primario era di tipo diagnostico, come mostra chiaramente il titolo del manuale da lui scritto in collaborazione con Amatruda ("Developmental Diagnosis" 1941).

Anni '30: lo studio dello sviluppo dei bambini portò all'elaborazione di scale di sviluppo



Fig. 1 _Arnold Gesell durante i suoi baby test



Fig. 2 _Arnold Gesell

⁴ GIDDENS ANTHONY, "Fondamenti di sociologia", IL MULINO, Bologna, 2000. Pag.40

In esso compare la versione definitiva delle scale di sviluppo, che forniscono procedure standardizzate per osservare e valutare lo sviluppo comportamentale del bambino da 1 mese fino a 6 anni di età.

Gli item sono raggruppati in quattro sotto-scale relative a:

- il comportamento motorio e posturale;*
- l'adattamento o i rapporti oculo-manuali;*
- il linguaggio (inclusi i gesti, espressioni facciali e vocalizzazioni);*
- la sfera delle relazioni sociali e personali.*

Le scale permettono di derivare quozienti di sviluppo (Q.S.) ottenuti dividendo l'età di maturazione per l'età cronologica del bambino. Gesell sconsiglia tuttavia di ricondurre ad una valutazione globale e unica i risultati dell'esame e suggerisce piuttosto che i quozienti di sviluppo ottenuti in ciascuna delle quattro sotto-scale, accompagnati da osservazioni cliniche, possano costituire lo strumento migliore per valutare il livello di sviluppo del bambino.

La procedura introdotta da Gesell di osservare le reazioni spontanee del bambino in condizioni naturali e l'accuratezza nell'individuazione e definizione dei comportamenti presi in esame costituiscono un indubbio pregio delle sue scale di sviluppo e spiegano in gran parte il successo da esse incontrato.

Si tratta tuttavia di scala insufficientemente standardizzate in quanto Gesell e i suoi collaboratori non si sono mai preoccupati di riportare un'analisi statistica accurata della loro affidabilità e validità. Un ulteriore limite è costituito dalla omogeneità dell'unico campione descritto (107 bambini di ceto sociale medio).



Fig. 3 _ Charlotte Bühler (1893-1974)



Fig. 4 _ Nancy Bayley (1899-1994)

In questi stessi anni anche Charlotte Bühler a Vienna e Nancy Bayley in California lavoravano alla costruzione di baby-test.

Quello messo a punto dal gruppo della Bühler, pubblicato in versione definitiva nel 1932 (traduzione in inglese 1935), riguarda i primi 5 anni di vita e individua 6 fondamentali categorie di sviluppo:

- ricezione sensoriale;*
- movimenti del corpo;*
- comportamento sociale (linguaggio incluso);*

Le scale di sviluppo servono a studiare il comportamento del bambino

Dalle scale è possibile individuare dei Quozienti di Sviluppo (Q.S.) della maturazione del bambino

Limite 1: i risultati non vennero mai riportati in un'analisi statistica

Limite 2: è stato analizzato un unico campione di bambini

Le scale di sviluppo furono alla base dell'elaborazione di baby-test

-apprendimento (e imitazione);

-manipolazione;

-processi di pensiero.

La scala prevede 10 prove per età e viene somministrata una volta al mese fino a 18 mesi e una volta all'anno dai 2 ai 5 anni. Il limite della validità di questa scala consiste nel fatto che la maggior parte dei bambini inclusi nel gruppo di standardizzazione provenivano da orfanotrofi.

A differenza di Bühler e Gesell, Bayley era guidata da motivazioni prevalentemente teoriche, dal tentativo cioè di rispondere a domande del tipo "In quale misura lo sviluppo mentale è coerente da un'età all'altra?" "Quali specifici comportamenti precedono comportamenti successivi e quanto questi ultimi dipendono dai primi?" e ancora "Quali effetti ha l'ambiente sullo sviluppo?".

Nel 1933 Bayley pubblicava il "California First Year Mental Scale", comprendente 185 item relativi al periodo da 0 a 3 anni. La scala venne standardizzata su un campione longitudinale tratto dal "Berkeley Growth Study" e composto da bambini provenienti prevalentemente da famiglie di ceto medio-alto.

Nonostante che la scala di Bayley si possa considerare la più controllata, dal punto di vista dell'affidabilità, tra tutti i baby-test messi a punto negli anni '30, essa rimase a lungo un semplice strumento di ricerca e non trovò nessuna applicazione al di fuori del "Berkeley Growth Study" fino alla sua revisione nel 1960. La spiegazione di ciò può essere cercata sia nella inaccessibilità della scala (essendo Bayley scarsamente interessata al suo uso come strumento diagnostico) sia nel fatto che il gruppo di standardizzazione rappresentava soltanto bambini di classe medio-alta. Un ulteriore motivo può consistere nel fallimento del tentativo di assicurare alla scala una validità predittiva, fallimento che Bayley non mancò di sottolineare a chiare lettere: "...il modo in cui il comportamento progredisce nei primi mesi dello sviluppo infantile ha una relazione predittiva assai bassa col successivo sviluppo dell'intelligenza."

Si potrebbe sospettare che le conclusioni di Bayley sortissero un effetto negativo sullo sviluppo dei test infantili; in realtà esse favorirono il sorgere di un periodo di riflessione e di riconsiderazione sulla natura di questi test e soprattutto sui loro limiti.

Limite 3: i test vennero effettuati solo su bambini che provenivano da orfanotrofi

Bayley nel 1933 allargò i test anche ai bambini di ceto sociale medio-alto

Questi test rimasero sempre uno strumento di ricerca e non trovarono mai applicazione in campo pratico

1.3_ LA SECONDA INFANZIA.

Crescendo il bambino impara ad avere una percezione più oggettiva del mondo, impara a distinguersi dagli altri e a percepire gli altri come nettamente distinti da se stesso. In questo periodo l'individuo impara a

Il bambino riconosce se stesso e si distingue dagli altri.

Il protagonista del nido: il bambino

convivere con i coetanei, ad organizzarsi nel gioco e ad adattarsi alle regole per poter partecipare alla vita di gruppo.⁵

Comincia a sviluppare il linguaggio e a comunicare con gli altri in modo sempre più complesso; sente la sfrenata esigenza di conoscere e capire e cause fenomenologiche della realtà. È utile sottoporre al bambino situazioni problematiche di vita pratica così da permettergli di sviluppare l'inventiva e il pensiero, lasciandolo libero di esplorare ed acquisire competenze ed autonomia.

1.4_ LO SVILUPPO PSICO-FISICO.

Alla nascita la mobilità del bambino è dominata da un'attività motoria di tipo riflesso per cui è incapace di effettuare movimenti volontari e per questo reagisce con il pianto ad una postura imposta dall'adulto che percepisce come poco sicura e non sa modificare.

Il neonato nella prima fase dei movimenti globali presenta una ipertonìa di base e i cosiddetti riflessi neonatali (il riflesso di Moro, il riflesso tonico labirintico, i riflessi tonici del collo, ecc.), successivamente giunge ad una sempre migliore organizzazione tonico-posturale, rinforzando il tono dell'asse corporeo e ad un progressivo controllo del capo, del tronco e di tutto il corpo. Le vie della sensibilità sono in uno stadio avanzato di mielinizzazione e quindi gran parte degli stimoli può raggiungere il sistema nervoso centrale presentandogli le informazioni provenienti dal mondo esterno. Nel neonato l'attività coordinata è rappresentata da un affinamento degli automatismi innati (suzione e deglutizione), i primi atti intenzionali nel lattante corrispondono al sorriso alla madre nel 2° mese di vita, considerato da Spitz il primo organizzatore della vita psichica.

L'atto motorio diventa intenzionale quando si affinano i meccanismi di coordinazione che poi si consolidano nell'organizzazione delle cosiddette prassie. Il collegamento tra atto motorio ed intenzionalità è indice del rapporto tra sviluppo motorio e sviluppo intellettuale.

Il neonato muove gambe braccia in maniera scoordinata, scalcia e si contorce. In posizione prona riesce a sollevare il capo per pochi secondi e lo gira da un lato all'altro, se messo a sedere non sostiene il capo. E' già in grado di vedere, anche se percepisce immagini non nitide, in bianco e nero, e solo se poste ad una distanza di circa 30 centimetri, osserva il viso di chi lo tiene in braccio, anche se non coglie l'intero volto, ma solo immagini frammentarie. E' affascinato in modo particolare dagli occhi e dalle labbra, perché si muovono, e dal contrasto di colori che c'è tra i capelli ed il volto. Già dai primi giorni di vita il neonato appare incuriosito da immagini nuove, e sembra essere più attratto dal viso materno che da

**Alla nascita:
movimenti involontari**

**A due mesi:
l'atto motorio diventa
intenzionale**

⁵ *Tratto da:* SALVATORE LOMBARDO, *Asili Nido e Scuole Materne*, Manuale di Edilizia Scolastica, DARIO FLACCOVIO EDITORE, Palermo, 1994. Pag. 2.

quello di altre persone, immagazzina le immagini che gli permettono di costruirsi la sua memoria visiva. Il fatto che un piccolo lattante non riesca a fissare lo sguardo di un osservatore è un campanello d'allarme.⁶ Infatti la capacità di fissare e seguire con lo sguardo è uno degli indicatori più attendibili per stabilire l'integrità neurologica del neonato. I neonati con persistenti disturbi nella fissazione dello sguardo hanno forti probabilità di presentare anomalie dello sviluppo psicomotorio e ritardo mentale.

1.4.1_ TRE MESI.

A tre mesi il bambino sa far capire quando ha sonno o ha fame; sorride apertamente in risposta al sorriso degli interlocutori, gorgheggia se gli si parla e cerca di riprodurre con i vocalizzi certi suoni che sente, nell'interazione con l'adulto passa da momenti in cui è tutto concentrato a guardarsi attorno e soprattutto a guardare le persone, a momenti di rilassamento in cui attende stimoli dal genitore. Comincia a percepire i colori, a distinguere chiaramente i tratti del viso, ad essere attratto da ciò che si muove davanti a lui e che brilla, a seguire gli oggetti con lo sguardo e a fissarli, migliora la visione da vicino. Scopre le sue mani che porta alla bocca, fissa con attenzione se qualcuno gli parla, segue da un lato all'altro oggetti in movimento, soprattutto se luminosi e colorati.

Il bambino fa capire le sue esigenze: sonno, fame, sete....

1.4.2_ QUATTRO MESI.

Sta seduto sorretto per un lungo periodo e regge il capo. Comincia a riconoscere il biberon, afferra gli oggetti con entrambe le mani, li osserva, li porta alla bocca. Si gira di proposito se sente la voce della madre o di altri interlocutori. Produce gorgheggi e gridolini in risposta alle sollecitazioni dei genitori.

Il bambino risponde alle sollecitazioni

1.4.3_ SEI MESI.

A questa età il bambino può stare seduto con modico sostegno, nel passaggio da supino a seduto collabora attivamente, rotola, ha i paracadute anteriori, afferra l'oggetto con presa medio-palmare e lo passa da una mano all'altra, può iniziare la lallazione, acquisisce la motilità oculare coordinata. Comincia a giocare con il proprio corpo, prendendosi i piedini, si sporge per raggiungere un oggetto e cerca di imitare dei semplici gesti proposti più volte dai genitori ed è in grado di instaurare col genitore un vero e proprio dialogo, attraverso le espressioni del viso e il tatto. Esplora a lungo un oggetto, guardandolo, manipolandolo e portandolo alla

Il bambino comincia a prendere coscienza del proprio corpo

⁶ *Tratto da: PIAGET JEAN - INHELDER BÄRBEL, La psicologia del bambino, EINAUDI EDITORE, Torino, 2001.*

Il protagonista del nido: il bambino

bocca. Se è lasciato solo troppo a lungo protesta. si volta e cerca con lo sguardo nella direzione da cui proviene un suono o una voce.

1.4.4_ NOVE MESI.

Sta seduto da solo ed è capace di protendersi in avanti per raggiungere gli oggetti. Inizia a gattonare appoggiato sulle mani e sulle ginocchia, o striscia spostandosi da seduto. Gioca con gli oggetti che ha vicino, e si impegna nel raggiungere oggetti lontani, che lo interessano, strisciando o gattonando. Comincia a raggiungere la posizione eretta da solo attaccandosi ad un sostegno. Gioca con il volto dei genitori: lo tocca, lo esplora con la mano, insiste a provocare certe reazioni mimiche che lo divertono. E' affascinato dagli ambienti nuovi che esplora con lo sguardo attentamente. Distingue le persone familiari da quelle sconosciute, può non gradire la presenza di un estraneo. Dai 6-7 mesi vive l'angoscia di separazione dalle persone familiari. Riconosce il proprio nome e si gira se viene chiamato. Fa <<ciao>>, <<batti manine>>, su invito o spontaneamente. Lancia gli oggetti e poi li riuole, afferra utilizzando le dita a pinza. Comincia ad indicare con il dito le cose che desidera.

Il bambino incomincia a raggiungere la posizione eretta

1.4.5_ UN ANNO.

In questa fase d'età il bambino diventa più sensibile agli umori degli altri e può piangere se altri bambini piangono, o esegue delle prestazioni per gli adulti in attesa dell'applauso. Manifesta umori personali come felicità o rabbia o senso di colpa quando si comporta in modo sbagliato e cerca approvazione per le sue azioni. Il bambino sta in piedi da solo, spesso anche senza appoggio, cammina sorretto o anche da solo per pochi passi. Ama ascoltare la musica e si diverte a produrre rumori, si diverte a lanciare gli oggetti, migliora le sue prestazioni nell'esplorazione del genitore, degli oggetti, dell'ambiente esterno. Dice qualche parola <<mamma>>, <<papà>>, <<pappa>>, ecc, è attratto dagli altri bambini. Beve dalla tazza e talvolta tenta di mangiare col cucchiaino da solo. Sa trovare oggetti che sono stati nascosti dall'adulto per gioco. Porge gli oggetti se richiesto, talvolta è meno collaborante e si oppone ai genitori. Alla conclusione del primo anno di vita il bambino ha acquisito capacità di relazione importanti: è in grado di agire in modo intenzionale, secondo uno scopo che si è prefissato.

Il bambino manifesta le proprie sensazioni

Il secondo anno di vita è caratterizzato dall'affinamento delle abilità raggiunte nel corso del primo anno, ed al termine dei 24 mesi alcuni bambini compongono frasi complete, anche se povere sintatticamente, pedalano sul triciclo, corrono e si arrampicano dappertutto. Il bambino raggiunge la consapevolezza che al mondo ci sono altri individui, alcuni familiari altri estranei, e che la mamma ed il papà possono andare e venire,

spariscono e poi ritornano. Si rendono conto di avere una propria volontà e di poter manipolare l'ambiente e gli oggetti che li circondano. La consapevolezza del fatto che gli oggetti (compresa la mamma) sono entità separate da lui comincia nel bambino tra i 4 e gli 8 mesi. Grazie a questa consapevolezza egli si forma delle rappresentazioni interne (immagini personali) degli oggetti che gli permettono di "pensare" ad un oggetto senza che questo sia presente. Quando il bambino è capace di formarsi l'immagine della mamma, anche se la mamma non è presente, è in grado di accettare la sua assenza. La capacità di costruirsi rappresentazioni degli oggetti si sviluppa per tutti i due anni di vita e diventa così complessa al punto da permettere al bambino di incominciare a dare un nome alle rappresentazioni. Incomincia perciò ad associare i nomi agli oggetti e prova a pronunciarli per indicare quegli oggetti.

1.4.6_ DUE ANNI.

La fase tra i 18 mesi e i 2 anni è un periodo di importanti conquiste per il bambino che impara sempre meglio ad interagire con l'adulto e, grazie ad un'interazione stimolante, costruisce un'immagine di sé, riconosce il proprio posto all'interno della famiglia, ne acquisisce le regole. Comincia ad acquisire una sempre più forte intenzionalità, che lo porta a scontrarsi abbastanza spesso con quella dell'adulto. Diventa capace di porsi obiettivi autonomi e si contrappone all'adulto, vuole sperimentare la propria autonomia facendo "tutto da solo"... fruga negli armadietti e nei cassetti, desidera mangiare da solo, talvolta ha degli atteggiamenti ribelli: rifiuta di mangiare, non vuole andare a letto, fa i capricci. A due anni unisce 2-3 parole per fare una frase, costruisce torri con quattro-sei cubi, sa girare autonomamente le pagine di un libro, ascolta storie seguendo le figure, scarabocchia su un foglio, usa bene il cucchiaio, aiuta a vestirsi, indica alcune parti del corpo. Vive in un modo nuovo il conflitto con mamma e papà: impara cioè a tollerare e a gestire il "no", magari per mezzo di qualche piccolo trucchetto... come lo spostare l'attenzione dell'adulto, farlo ridere... Verso i due anni acquisisce anche la capacità di parlare di se stesso in prima persona e di oggetti che egli riconosce e descrive come suoi, si descrive e si riconosce in un ruolo. Se da un lato vuole provare a fare tutto da solo o a imitare il comportamento del genitore, magari chiedendo di lavare i piatti, fare da mangiare... dall'altro impara anche che alcune cose non è ancora in grado di farle. L'acquisizione della consapevolezza di sé nel bambino di due anni è resa evidente anche dalla capacità di riconoscersi allo specchio, ossia di capire che l'immagine che vede nello specchio è lui stesso. Il gioco di simulazione consente ai piccoli di esplorare i ruoli sociali. In genere è a questa età che una parte dei bambini comincia a raggiungere il controllo degli sfinteri anche se l'interesse per raggiungere questa competenza può variare sensibilmente da un bambino all'altro.

Il bambino costruisce un'immagine di sé e interagisce con gli adulti

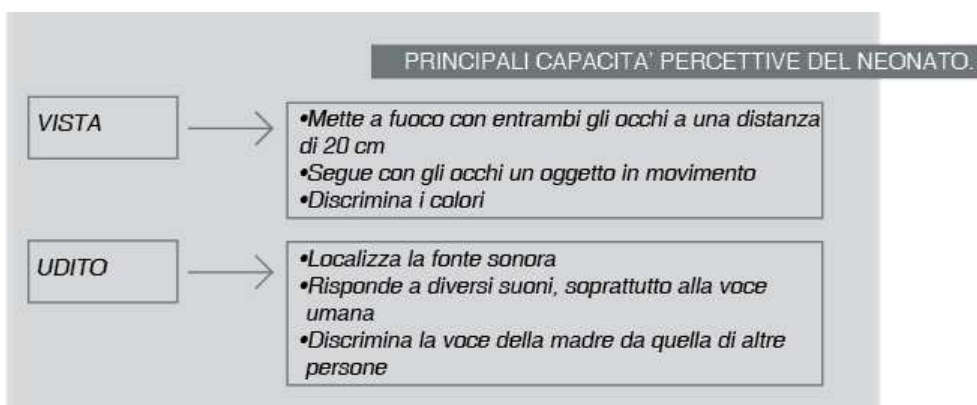
1.4.7_ TRE ANNI.

A tre anni il bambino sale le scale senza aiuto, salta e sa stare su una gamba sola, Sa pedalare sul triciclo e/o sulla bicicletta, si esprime con una frase completa ed in questa fase può comparire la balbuzie. Il gioco simbolico è più ricco ed i bambini di questa età cominciano ad includersi l'uno con l'altro nei loro giochi di simulazione. Considera i giocattoli una parte di se stesso e pertanto trova difficile metterli in comune. Partecipa ai giochi di relazione, chiude il cerchio e può fare il volto, mangia con le posate ,si sveste e si lava le mani e il viso, controlla gli sfinteri di giorno. E' in questo periodo che di solito compaiono le prime paure anche in coincidenza con l'inizio della scuola materna e dell'adattamento emotivo, sociale e intellettuale del bambino. E' importante che in questo periodo i genitori abbiano la capacità di favorire l'autonomia del bambino. E' utile sollecitarlo ad aiutare a compiere piccoli servizi per un cammino verso l'acquisto di una maggiore indipendenza. Tra i 2 e i 4 anni il bambino sviluppa il gioco simbolico, ossia la capacità di utilizzare un oggetto al posto di un altro, ad es. uno sgabello "diventa" di un cavallo.

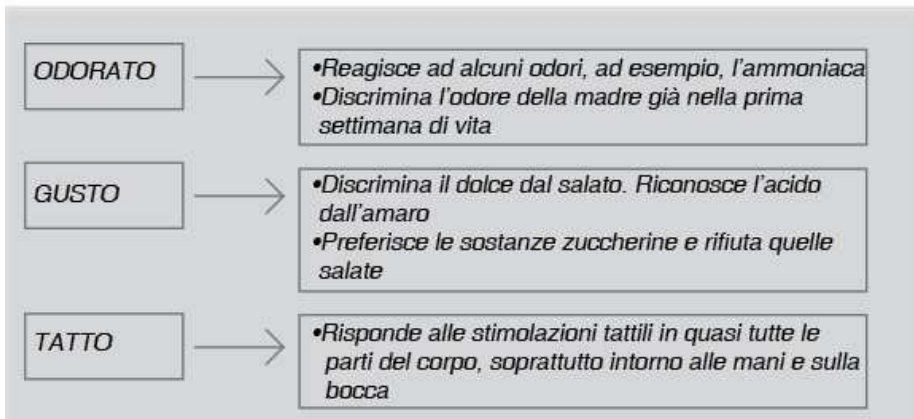
Il bambino si muove da solo, parla, si relaziona

| FASI DELLA CRESCITA POSTNATALE . | |
|----------------------------------|---|
| Periodo neonatale: | dalla nascita al 28° giorno di vita |
| Prima infanzia: | da 0 a 2 anni |
| Seconda infanzia: | da 2 a 6 anni |
| Terza infanzia: | da 6 a 10 anni |
| Adolescenza: | da 10 anni al completamento dello sviluppo sessuale |

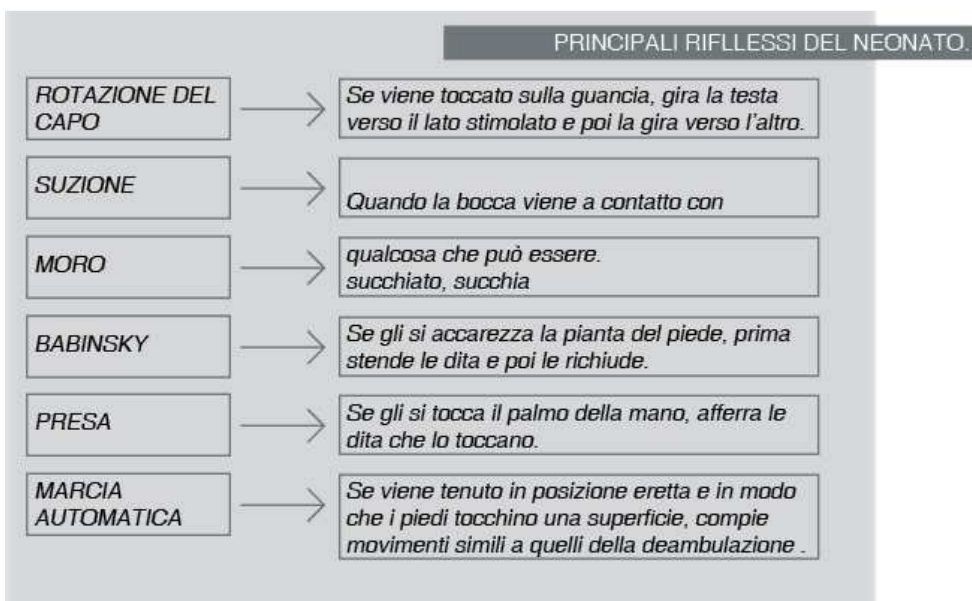
Tab.1 _Le fasi della crescita post natale (www.disced.unisa.it)⁷



⁷ Tratto da: BELLACICCO D., PANIER BAGAT M., SASSO S., *Osservare l'infanzia: introduzione alle metodologie osservative in psicologia dello sviluppo*, ROMA, Bulzoni, 1995.



Tab.2 _Le principali capacità percettive del neonato (www.disced.unisa.it)⁸



Tab.3 _I principali riflessi del neonato (www.disced.unisa.it)⁹

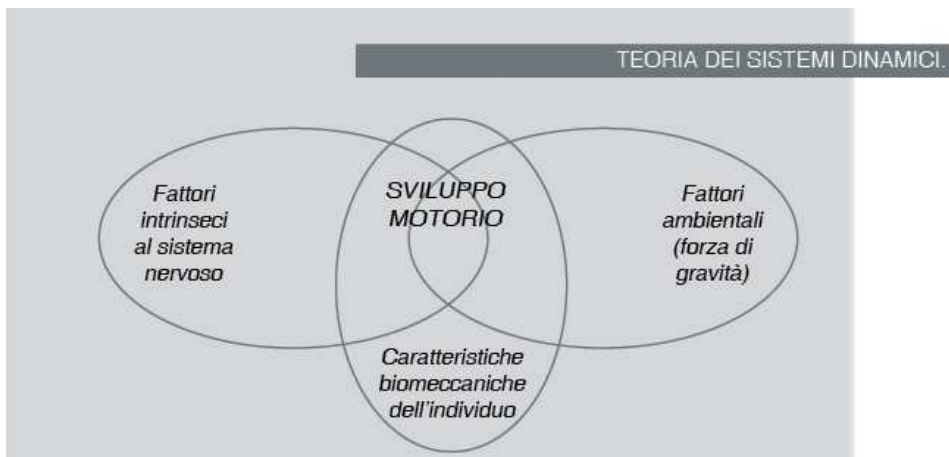


Tab.4 _La teoria dello sviluppo motorio (www.disced.unisa.it)¹⁰

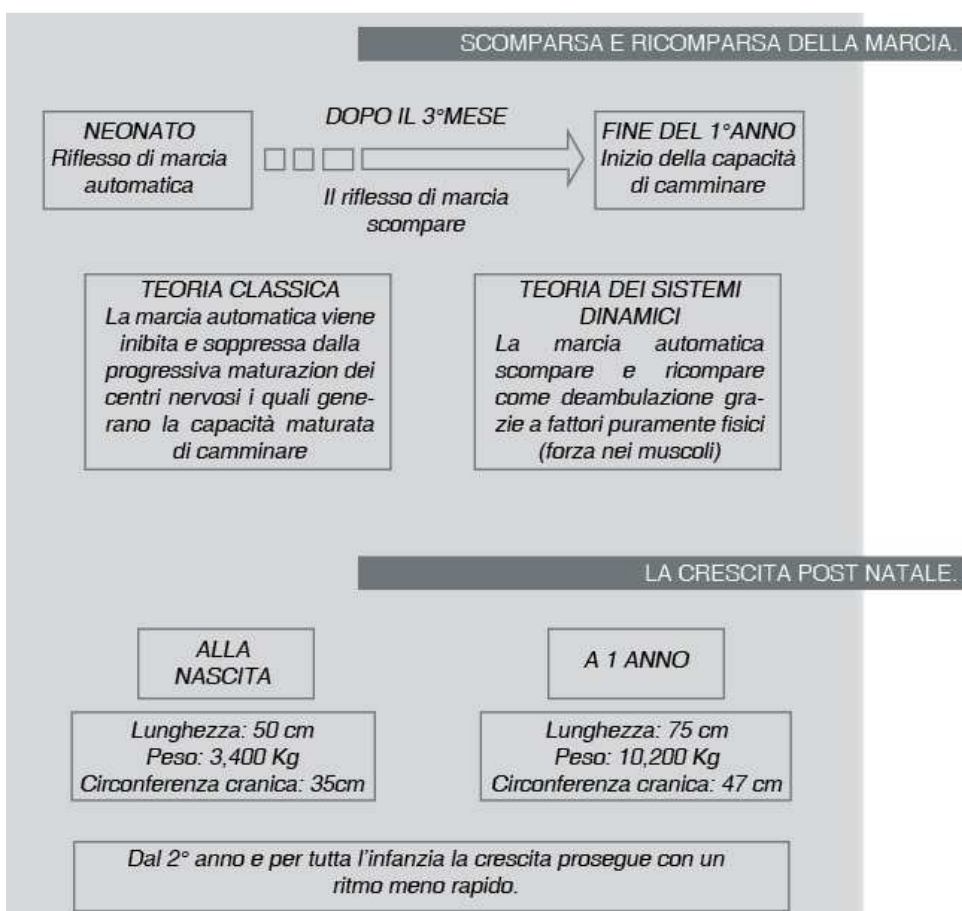
⁸ Alla nascita sono alti 50 cm, l'accrescimento è più accelerato nella prima infanzia. Il cranio alla nascita si presenta con delle fontanelle che scompaiono a 18 mesi.

⁹ Tratto da: AURELI T., *L'osservazione del comportamento del bambino*, BOLOGNA, Il Mulino, 1997.

¹⁰ Tratto da: CAMAIONI L., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, BOLOGNA, Il Mulino, 1993.



Tab.5 *La teoria dei sistemi dinamici (www.disced.unisa.it)*



Tab.6 *La teoria dello sviluppo motorio (www.disced.unisa.it)¹¹*

1.5_ LO SVILUPPO FISILOGICO DEL LINGUAGGIO.

Con il termine linguaggio si definisce un sistema di simboli che vengono utilizzati per raccogliere e/o scambiare informazioni. La frase è la componente verbale espressiva del linguaggio. Nel linguaggio è possibile distinguere una capacità produttiva linguistica che possiamo definire

**Significato del
Linguaggio**

¹¹ Tratto da: AURELI T., *L'osservazione del comportamento del bambino*, BOLOGNA, Il Mulino, 1997.

linguaggio espressivo ed una capacità di comprensione all'ascolto che può essere definita linguaggio recettivo.¹²

Il linguaggio espressivo si manifesta con il progressivo arricchimento delle capacità recettive ed espressive del bambino a diversi livelli: fonetico, fonologico, lessicale, semantico, morfo-sintattico. Lo sviluppo normale del linguaggio può essere schematicamente suddiviso in tre periodi :

- Periodo delle competenze preverbal* (da 0 a 10 mesi)
- Periodo delle prime parole* (da 10 a 18 mesi)
- Periodo della frase*

Durante il periodo delle competenze preverbal il linguaggio recettivo è caratterizzato dalla aumentata capacità di localizzare i suoni. Il linguaggio espressivo è invece caratterizzato dalla emissioni di vocalizzazioni. Il vocalizzare dovrebbe già essere ben definito sin dalle prime 4-6 settimane di vita. La vocalizzazione reciproca è espressione sia di capacità espressive che ricettive: il bambino dopo i tre mesi ascolta ed osserva attentamente se un adulto gli parla e quando l'adulto tace cerca di riprodurre i suoni. Entro i primi 5-6 mesi compare il riso ed una serie di monosillabi, ba, ga. Dopo i 6 mesi compare la lallazione cioè l'emissione di balbettamenti polisillabici bababa, lalala, ecc. Entro i nove mesi compaiono i primi suoni come -ma-ma, pa-pa che il bambino ripete senza significato preciso. La soddisfazione espressa dai genitori per queste espressioni vocali fa sì che il bambino le ripeta frequentemente.

Durante il periodo dei nomi che va dai dieci ai 18 mesi il bambino sembra realizzare che alle persone ed agli oggetti possono corrispondere dei suoni e comincia ad emettere i primi bisillabi con significato. Entro i 12 mesi i bambini spesso fanno dire una o due parole oltre a mamma e papa o fanno indicare altre persone della famiglia. Comincia in questo periodo anche la fase dell'imitazione delle parole degli adulti. Grazie alle capacità riferibili alla sfera del linguaggio ricettivo i bambini entro i 12 mesi possono comprendere sino a 200 parole e possono eseguire un comando semplice se accompagnato da un gesto. Dall'inizio del secondo anno di vita in genere è sufficiente dare al bambino un semplice comando senza gesto di accompagnamento perché egli lo esegua. In genere durante il periodo dei nomi i bambini iniziano a parlare con un loro gergo poco comprensibile che sembra seguire gli alti ed i bassi dell'inflessione del discorso. Il bambino con il gergo si esercita a riprodurre l'andamento dell'inflessione delle frasi dell'adulto (prosodia).

Il linguaggio espressivo progredisce molto più lentamente di quello recettivo. Infatti se il bambino di 12 mesi sa capire sino a 200 parole ne ripete con senso compiuto non più di due o tre. Nel corso del secondo anno di vita il gergo viene sostituito lentamente dalle parole comprensibili ed

Lo sviluppo del linguaggio nelle varie fasi di crescita

**Da 0 a 10 mesi:
il bambino emette dei monosillabi, ride, e ripete senza significato**

**Da 10 a 18 mesi:
il bambino emette dei monosillabi con significati precisi e imita gli adulti**

¹² CAMAIONI L. (ed.), *Sviluppo del linguaggio e interazione sociale*, BOLOGNA, Il Mulino, 1978.

Il protagonista del nido: il bambino

entro i 18 mesi il bambino spesso è in grado di utilizzare circa 25 parole spontaneamente.

Dai 18 ai 24 mesi si arricchisce il patrimonio di nuove parole comincia ad essere utilizzata la parola-frase cioè singole parole che il bambino usa per esprimere un concetto ad esempio può dire papà indicando l'automobile del padre intendendo "questa è l'auto del papà".

Fra i 24 ed i 36 mesi compare il linguaggio telegrafico con frasi composte da tre-quattro parole senza verbo, articoli, preposizioni. Inizia l'interesse per le illustrazioni dei libri e dovrebbe preoccupare il bambino che a due anni non ha alcun interesse per le illustrazioni, così come deve essere seguito con attenzione il bambino che è incapace di indicare gli oggetti nominati e di rispondere a semplici consegne.

Oltre ad una maggiore complessità della produzione verbale si ha anche una maggiore comprensione del linguaggio del bambino. Anche le competenze ricettive progrediscono al punto che il bambino è in grado di capire il significato di istruzioni più complesse.¹³

Il medico dovrebbe capire un quarto di ciò che dice un bambino di 18 mesi. Due quarti a 24 mesi, tre quarti a tre anni e tutta la produzione verbale a quattro anni.

Dopo i 18-24 mesi le abilità linguistiche si sviluppano ad una velocità straordinaria; a tre anni il vocabolario comprende circa 500 parole, il bambino è in grado di comporre frasi complete, inizia anche la fase dei perché tipici della fase prescolare. L'evoluzione del linguaggio è fortemente influenzato sia da fattori innati che da fattori ambientali. La lettura quotidiana di favole favorisce l'acquisizione di buone competenze linguistiche.

1.6_ IL GIOCO COME STRUMENTO DELL'APPRENDIMENTO.

L'attività ludica-ricreativa svolge un ruolo molto importante nello sviluppo del bambino. "Surplus di energia": Spencer sostiene che tanto l'uomo quanto l'animale hanno delle energie in eccesso che vengono utilizzate nell'attività ludica. Man mano che si scendeva nello sviluppo educativo Spencer notò che vi era una diminuzione dell'attività ludica perché l'energia veniva utilizzata per soddisfare i bisogni primari. Notò che negli animali superiori vi è una conservazione maggiore di energia che si esprime nell'attività ludica. Nel 1900 Carl Cross sostenne che l'attività ludica è una sorta di esercizio utilizzato per sviluppare delle attività motorie e mentali dell'individuo. Una sorta di pre-esercizio per fare in modo che determinate

**Da 18 a 24 mesi:
il bambino usa parole
per esprimere concetti**

**Da 24 a 36 mesi:
il bambino compone
frasi senza verbi e
risponde a semplici
consegne**

***"L'uomo e l'animale
hanno delle energie in
eccesso che vengono
utilizzate nel gioco"***

¹³ CAMAIONI L., *L'interazione tra bambini*, ROMA, Armando, 1980.

strutture innate sono trasformate in strutture più complesse e soprattutto più adatte a quelle che sono le modificazioni ambientali.

Attraverso il gioco, il bambino incomincia a comprendere il funzionamento degli oggetti. Si parla di gioco funzionale, anche se non si tratta di una vera e propria attività ludica ma di un esercizio, di una attività imitativa rispetto a situazioni reali.¹⁴ Si comincia a parlare di vera e propria attività ludica nel momento in cui il gioco funzionale comincia ad acquisire i primi caratteri rappresentativi, cioè il bambino utilizza funzionalmente gli oggetti, in questo caso si parla di Gioco rappresentativo. L'esperienza del gioco insegna al bambino ad essere perseverante e ad avere fiducia nelle proprie capacità; è un processo attraverso il quale diventa consapevole del proprio mondo interiore e di quello esteriore, incominciando ad accettare le legittime esigenze di queste sue due realtà.

Le attività ludiche crescono e si modificano di pari passo con lo sviluppo intellettuale e psicologico del bambino, anche se rimangono una tappa fondamentale nella vita di ogni uomo qualunque sia la sua età. Attraverso il gioco come ci ricorda Schiller, "l'uomo è pienamente tale solo quando gioca", in quanto attraverso il gioco ognuno mantiene libera la propria mente da qualsiasi pensiero, è ha modo di poter scaricare la sua emotività e la sua istintualità.

Il gioco diventa significativo per lo sviluppo intellettuale del bambino, in quanto quando gioca, riesce a sorprende se stesso e attraverso la sorpresa acquisisce nuove modalità che gli consentono di relazionarsi con il mondo esterno. Nel gioco il bambino sviluppa le proprie potenzialità intellettive, affettive e relazionali.

Diventa strumento per il bambino poiché lo aiuta a sviluppare la creatività, lo aiuta a sperimentare le capacità cognitive, ha modo di poter entrare in relazione con i suoi pari, dà vita allo sviluppo della sua personalità.

1.6.1_ IL GIOCO E LO SVILUPPO AFFETTIVO.

Le diverse modalità di gioco, dipendono dallo sviluppo emotivo del bambino e tendono a modificarsi con la crescita. Questa fase diventa una chiave di lettura del suo equilibrio psichico.

Le tappe sono:

0 – 1 anno:

L'attività ludica comincia già dai primi mesi di vita del bambino. Inizialmente questa prima fase garantisce al bambino delle sensazioni che

Il gioco per il bambino è importante per la scoperta del mondo reale e del funzionamento degli oggetti

Il gioco si modifica in funzione dello sviluppo intellettuale del bambino

I primi giochi avvengono col proprio corpo o quello della mamma

¹⁴ *Tratto da: AURELI T., L'osservazione del comportamento del bambino, BOLOGNA, Il Mulino, 1997.*

Il protagonista del nido: il bambino

vanno a gratificare e arricchire il proprio sé che si sta formando. I primi giochi vengono fatti con il proprio corpo e quella della mamma, anche se la sua attenzione è rivolta anche agli oggetti che lo circondano. Il bambino agita le mani, muove le gambe. Sono tutte attività che hanno carattere prettamente esplorativo e ripetitivo. Le azioni infatti si susseguono, e servono a far sì che impari a distinguere fra il sé e il non sé.

2 anni:

In questa fase del suo sviluppo il bambino inizia a prendere coscienza della separazione dalla mamma, e quindi deve far fronte alle crisi di ansia e d'abbandono. In questa fase subentra l'oggetto transazionale. E' un oggetto che nei primi anni di vita assume un carattere particolare, viene offerto al bambino dalla principale figura di accudimento del bambino (la mamma), e nel momento in cui la mamma si assenta, questo oggetto la rappresenta ed è un segno di certezza. Successivamente quando il bambino acquisisce la consapevolezza della figura materna e l'oggetto transazionale viene abbandonato, se rimane diventa una forma abituale, perde il suo significato principale.

Il bambino si stecca dalla madre e nel bambino subentra l'oggetto transazionale

3 anni:

In questa fase di crescita iniziano a compiersi i primi giochi di socializzazione. Il bambino dimostra interesse a giocare con gli altri. Inizia a svilupparsi la capacità immaginativa, si tende ad imitare il comportamento degli altri.

Il gioco diventa occasione di socializzazione con gli altri bambini

1.6.2_ IL GIOCO E LO SVILUPPO COGNITIVO.

A livello cognitivo il gioco favorisce lo sviluppo della memoria, dell'attenzione, favorisce la concentrazione, la capacità di confronto, di relazionarsi, di utilizzare degli schemi percettivi. Una scarsa e carente attività ludica può contribuire a creare delle carenze a livello cognitivo.

Il gioco è importante per sviluppare l'intelletto dei bambini

1.6.3_ IL GIOCO E LO SVILUPPO SOCIALE.

A livello sociale il gioco si manifesta attraverso tre stadi:

1_Gioco solitario, che è tipico nei bambini di pochi mesi di vita. Manca l'interazione sociale.

2_Gioco parallelo, compare tra il primo e il terzo anno di vita. In questa fase si assiste ad un momento di aiuto reciproco anche se si tratta di gioco individuale.

3_Gioco sociale, tipico dei bambini di età compresa tra i quattro e i cinque anni di vita. Corrisponde all'inizio del periodo scolastico, c'è una maggiore interazione sociale.

L'attività ludica acquista una grande importanza per comprendere lo sviluppo evolutivo. La valutazione del gioco è importante perché avviene attraverso delle sequenze sistematiche quindi ordinate. Queste fasi corrispondono ad altrettante fasi di ordine cognitivo, per cui valutare lo sviluppo dell'attività ludica del bambino consente di valutare il funzionamento cognitivo.¹⁵

Il gioco quindi svolge una duplice funzione nello sviluppo evolutivo:

- consente al bambino di comprendere la realtà a lui esterna (mondo dal quale è ancora escluso) e gli consente un buon adattamento;
- consente al bambino di conoscere, interpretare e di controllare il proprio mondo interno fatto di desideri, pulsioni, istinti e quindi creare la giusta mediazione tra le due realtà.

Attraverso il gioco il bambino può conoscere, comprendere ordinare e interiorizzare ogni nuova esperienza e acquisizione.¹⁶ E' in grado di interpretare i propri desideri e di dare loro una certa forma progettuale. E' in grado di percepire l'armonia e non il conflitto e la contraddizione spesso legati alla compresenza di due mondi:

quello interiore e la realtà esterna, con il gioco ha la possibilità di acquisire costantemente nuove competenze cognitive, attraverso l'esplorazione degli oggetti, la sperimentazione attiva legata alla molteplice utilizzazione degli oggetti e alle leggi che regolano le rispettive interazioni.

L'attività ludica è considerata importante dal punto di vista di socializzazione, non solo da un punto di vista socio-emotivo, ma come strumento che consente al bambino di conoscere, di controllare e gestire le frustrazioni che vengono sollecitate dalla vita sociale, dai rapporti con gli altri e quindi comprendere i propri bisogni soggettivi e mediarli con quelli degli altri.

Il gioco svolge una doppia funzione:
-fa comprendere il mondo esterno
-fa controllare il proprio mondo interno

¹⁵ Tratto da: AURELI T., *L'osservazione del comportamento del bambino*, BOLOGNA, Il Mulino, 1997.

¹⁶ Tratto da: CAMAIONI L., *La prima infanzia*, BOLOGNA, Il Mulino, 1996.

